



IN PRIMO PIANO

PSICOLOGIA



di Paola Emilia Cicerone

Quella violenza senza un perché

Che cosa sta succedendo agli adolescenti? È la considerazione che viene in mente quando si legge, sempre più spesso, di eventi drammatici che hanno come protagonisti ragazzi e ragazze, seguiti spesso da un corollario che parla di famiglie normalissime, senza segnali di disagio che potessero far sospettare qualcosa. Ma è davvero così? E come intervenire visto che, al di là della cronaca, il disagio dei giovanissimi è palpabile e si manifesta in modi diversi, dall'aggressività ai comportamenti a rischio? "Oggi tendiamo a chiudere gli occhi di fronte al disagio, quando qualcosa non funziona

Ragazzi che si rivoltano contro i genitori fino a compiere gesti tragici. Una rabbia che esplode solo apparentemente all'improvviso. Ecco cosa può scatenarla

spesso lo ignoriamo: è un meccanismo di difesa molto utilizzato, e produce un'apparente tranquillità che però può avere in sé il germe della tragedia", osserva Franco Del Corno, psicologo e psicoterapeuta, autore di *Ripartiamo dai genitori. Capacità e competenze per sostenere gli adolescenti nel percorso di crescita* (Le comete Franco Angeli, pp. 146, € 19,00), un saggio recente pensato proprio per offrire uno strumento ai non addetti ai lavori.

"Se parliamo di adolescenti, il problema centrale è la difficoltà di comunicazione tra genitori e figli ma anche tra figli e genitori", prosegue Del Corno. "Il tema che

Può succedere che dove manca la capacità di ascoltare la sofferenza e la fragilità, la rabbia arrivi a esprimersi in gesti estremi

emerge più di frequente quando mi confronto con i pazienti è il desiderio di essere ascoltati e accolti". Ma deve essere un ascolto vero, che implica il sapersi mettere nei panni dell'interlocutore: "Bisogna rompere le solitudini, e l'antidoto è avere l'altro nella mente e avere fiducia di poter essere nella mente dell'altro", precisa lo psicoterapeuta.

E anche i figli devono fare la loro parte: "Crescere vuol dire anche farsi carico dei problemi dei genitori, senza aspettare che diventino vecchi", prosegue Del Corno, "bisogna spiegare ai ragazzi che non devono aspettarsi un genitore perfetto, ma un genitore con cui si può interagire". E il genitore deve fare proprio questo, avere curiosità per il punto di vista dei figli, ascoltarli anche quando non è d'accordo: "E deve riuscire a porsi in modo coerente, non presentarsi un giorno come l'amico simpatico e il giorno dopo come un genitore rigido e distaccato".

Succede anche nelle famiglie "normali"

Non stiamo parlando di casi estremi, ma di famiglie "normali" - se l'aggettivo ha ancora un senso - che però scontano il peso del momento che stiamo vivendo. "Oggi siamo in una fase di profondo smarrimento, a partire dalla vulnerabilità nata con il lockdown e dalla generale sensazione di precarietà, che coinvolge anche le relazioni, la capacità di esprimere gli affetti", sottolinea Raffaele Bianchetti, giurista e specialista in criminologia clinica, condirettore della rivista scientifica transdisciplinare *AdolescenzE* (<https://www.fondazionevarenna.it/category/rivista/>). Una crisi che lascia adulti e ragazzi senza punti di riferimento e può far emergere disturbi latenti, che magari in altre circostanze non si manifesterebbero: "Basta guardarsi intorno, ieri c'era la pandemia, oggi la guerra e la crisi dell'economia", osserva Del

Corno. "Ci troviamo di fronte a una società minacciosa, che fa emergere le nostre fragilità". Una crisi che incide anche sul piano delle relazioni con gli altri: "È saltata la percezione del limite, e questo spesso si traduce in un'escalation di aggressività prima e di violenza poi, per motivi banali come il controllo di un territorio o il possesso di un cellulare o di banali cuffiette", aggiunge Bianchetti. E l'aggressività è sempre più diffusa, nelle scuole come all'interno delle famiglie, anche

come il bullismo hanno una platea molto più ampia rispetto a quello che avveniva in passato, e tutto si svolge in tempo reale, "senza che ci sia la possibilità di ragionare ed elaborare le emozioni".

Un problema con cui dobbiamo imparare a convivere: "Non sono d'accordo con chi consiglia di non dare il cellulare ai figli, perché un divieto non fa altro che indurre ad aggirare l'ostacolo", ricorda Del Corno, "piuttosto bisognerebbe insegnare a usarlo correttamente".



in contesti non particolarmente degradati, "ma può anche succedere", sottolinea il giurista, "che dove manca la capacità di ascoltare la sofferenza e la fragilità, la rabbia arrivi in qualche caso a esprimersi in gesti estremi". E anche i social giocano un ruolo significativo, prosegue Bianchetti, "perché amplificano i comportamenti devianti e i loro effetti".

Oggi le risse, gli atti prevaricatori

Sempre meno psicologi a scuola

Un grave problema è anche l'assenza di strutture in grado di intercettare il disagio, particolarmente nei casi più gravi. "Il sistema sanitario è sempre in maggiori difficoltà, in particolare per la salute mentale", osserva Del Corno. "Oggi non ci sono più servizi di assistenza psichiatrica e psicologica sul territorio, e se ci si rivolge a un servizio pubblico si deve fare i conti con ➔

IN PRIMO PIANO

tempi di attesa che non sono compatibili con i tempi della malattia mentale”. Le stesse difficoltà le vivono la scuola, dove gli psicologi sono sempre meno presenti, e anche i servizi sociali: “Sono state tagliate le risorse, mentre le riforme della giustizia hanno scaricato sui servizi una mole di richieste cui non si riesce a rispondere”, osserva Bianchetti. “Il risultato è che non si lavora sulla prevenzione ma sull'emergenza”. E invece sarebbe importante intervenire tempestivamente quando si manifestano problemi come un abbandono scolastico o un allontanamento da casa, per evitare un'escalation di disagio. “Senza dimenticare che a volte c'è da fare i conti con famiglie disfunzionali, che reagiscono criticando le istituzioni come se fossero il nemico”, sottolinea il giurista. Di fronte a situazioni di questo tipo - pensiamo anche all'aggressività di molte

famiglie nei confronti degli insegnanti - si spiega perché i giovani mostrino atteggiamenti da bullo, con comportamenti aggressivi e rischiosi e magari il coltello in tasca “per difendersi”.

I segnali possono arrivare

Uno strumento per aiutare le famiglie è una collana di podcast dal titolo *Conoscere per riconoscere*, <https://www.raiplaysound.it/programmi/psicologiadaaiuto-conoscerepericonoscere>, nata con il coordi-



Spesso dietro ragazzi soli e sfiduciati ci sono famiglie che non sanno confrontarsi e trasmettere ai figli un modello da seguire

namento scientifico di Franco Del Corno con Grazia Spitoni dell'università La Sapienza a Roma e Paola Carruba della Rai, e il patrocinio dell'Ordine nazionale degli psicologi.

Ogni puntata affronta temi come femminecidi, bullismo, isolamento o disturbi del comportamento alimentare, per aiutare le famiglie e quanti si occupano di adolescenti a individuare i segnali di disagio. “Non intendo in alcun modo colpevolizzare i genitori, ma dobbiamo dire che in genere non è vero che certe tragedie non siano anticipate da qualche segnale”, osserva Del Corno, “bisognerebbe avere voglia e capacità d'intercettarli: in fondo è per questo che esiste la famiglia e le reti di relazioni”. Per questo è importante che a occuparsi dei figli possa essere una coppia genitoriale: “È fondamentale essere in due che possano confrontarsi, suddividere i compiti e

IL PARERE DELLO PSICHIATRA VITTORINO ANDREOLI

“È scomparsa la percezione della morte”

Che l'adolescenza sia una stagione difficile lo sappiamo da sempre: è una metamorfosi, un momento di ricerca dell'identità in cui ci si allontana dalla famiglia di origine e cresce l'importanza del gruppo dei pari. Ma negli ultimi anni si sono aggiunti nuovi elementi, dovuti al fatto che viviamo in un mondo sempre più complicato e più accelerato”. A spiegarlo è Vittorino Andreoli, psichiatra e scrittore cui abbiamo chiesto un punto di vista sull'adolescenza di oggi. “Sempre più spesso si manifesta una distruttività incomprensibile, si uccide senza motivo, non per ottenere un qualche vantaggio, per quanto distorto”, ricorda Andreoli, “Non basta parlare di crisi della famiglia per spiegare scenari che ricordano la tragedia greca, dobbiamo aprire ipotesi diverse”.

Per esempio?

“Oggi è scomparsa la percezione della morte, che è legata alla percezione del tempo: questi ragazzi non pensano al futuro, si adattano al qui e ora. E spesso l'uccidere diventa un gesto titanico, qualcosa che regala una sensazione di potenza a chi si sente brutto o emarginato. Anche l'overkilling, gli omicidi particolarmente cruenti, sembra far parte di questo scenario”.

La morte però è scomparsa dalla vita reale, non da quella virtuale...

“Quello dei mondi virtuali è un elemento importante che stiamo cominciando a studiare: oggi gli adolescenti trascorrono sempre più ore in un mondo virtuale, che da un'impressione di libertà assoluta, non c'è un'etica né doveri, basta un clic per cancellare quello che non piace. Col pericolo che si finisca con l'agire nel mondo reale come in quello virtuale”.

Questo cambia anche l'approccio alla sessualità.

“Fino a qualche generazione fa, quando l'adolescenza era fatta di desiderio, anche un abbraccio trasmetteva emozione.

Oggi molti ragazzi vivono una sessualità debole, che ha bisogno di stimoli, sempre più forti, e tra questi a dominare è la violenza, spesso agita in gruppo”.

Come intervenire?

“Dobbiamo cambiare radicalmente paradigma, renderci conto che tutti noi, anche gli adulti, stiamo affrontando una metamorfosi che gli antichi strumenti della psicologia dell'lo non sono più in grado di interpretare. Forse dovremmo cominciare a parlare di una psicologia del noi”.



trasmettere ai figli un modello da seguire”, sottolinea Del Corno. “Spesso dietro ragazzi soli e sfiduciati che a volte sfociano le loro delusioni in manifestazioni patologiche, vediamo famiglie che non hanno queste caratteristiche”. “Una coppia unita, interessata ai propri figli e all’aiuto che può venire dai servizi, ha un ruolo importante quando emergono dei problemi”, aggiunge Bianchetti, “se la coppia genitoriale è assente o in conflitto i ragazzi si sentono soli e questo facilita la messa in atto di comportamenti a rischio o autolesivi”.

Disinteresse dei genitori

Non a caso, ricordano gli esperti, la frase che risuona più spesso è “perché non mi ascolti?”. “Il problema”, ricorda Del Corno, “è che abbiamo perso l’abitudine ad argomentare partendo da posizioni di-

verse, e che i genitori in molti casi non sono realmente interessati a conoscere le ragioni alla base delle scelte dei figli”.

E spesso, paradossalmente, un eccesso di aspettative nei confronti dei ragazzi si associa a un atteggiamento svalutante rispetto a qualunque iniziativa i ragazzi prendano, “e si tratta di una combinazione

Un grave problema è l’assenza di strutture in grado di intercettare il disagio, soprattutto nei casi più gravi

micidiale”, osserva Del Corno. In genere i ragazzi hanno aspettative diverse dai genitori, e ancora una volta il problema è l’assenza di una comunicazione vera: “Quando parlo con gli adolescenti problematici di cui mi occupo, mi sento spesso dire ‘che senso ha cercare di comunicare?’”, osserva Bianchetti, “i genitori hanno un atteggiamento svalutante e i ragazzi non si sentono capiti”.

Anche se qualche volta un aiuto può venire da altre figure adulte, nonni, insegnanti, allenatori o amici di famiglia: “Se c’è un adulto credibile che ascolta, anche in situazioni difficili, la tensione si stempera e si crea una possibilità di dialogo”, osserva Bianchetti, “in questo modo si possono aiutare i ragazzi a capire quando entrano in contraddizione, ma è importante anche fornire un rinforzo positivo se c’è un progetto concreto o un piccolo successo”. “Un esterno, si vede in terapia, ha una posizione di vantaggio”, osserva Del Corno. “Ma è comunque importante che i genitori acquisiscano la capacità di ascoltare e di chiedere il perché di certe scelte”. E anche di interrogarsi sul vissuto di chi rimane indietro, accantonando le ansie da prestazione: “Per questo”, conclude Del Corno, “ho trovato così apprezzabile l’iniziativa del presidente Mattarella di convocare gli atleti italiani arrivati quarti alle Olimpiadi”. ●

